

zio, ed utile ne ricava, che rileva assai più, cioè moggi 18., o 19., onde ringrazia di cuore chi da tal condizione i due moggi. Vegga di grazia il dotto Autore, se l'argomento non è lo stesso del suo: e se questo portato in difesa dell'usura legale ne' grani è per suo stesso sentimento una facezia; facezia pur sarà tutta la sua fondamentale, e generale ragione, che nell'usura del danaro è la medesima: anzi qui molto più, quanto l'utile del danaro, che resta al debitore, rileva assai (*) meno: e perciò facezie ancora saranno tutti gli altri raziocinj di naturale diritto, i quali a questo fondamento si appoggiano, come da più luoghi dell'Opera si può vedere.

XI. Gettati così a terra in un colpo tutti gli argomenti recati dall'Avversario, passiamo ora al secondo riflesso, o tra argomento, onde la natural ingiustizia dell'usura si mostri in modo facile, ed efficace, che innegabile si renderà, per esser dedotto da due premesse, le quali il nostro stesso Scrittore spontaneamente ci porge. Concede egli, che ogni usura da ogni povero esatta generalmente è illecita. Alla pag. 36. *Del povero trat-*

tandosi è verissimo, che non si può esigere un picciolo da lui. Pag. 76. da per indubitato, esser stata abbinata, e proscritta qualunque usura, quando da i poveri si esigesse. Pag. 114. Benchè fossero state tenuissime cose, da i poveri non è lecito prender nulla; ed avverte in oltre alla pag. 59. non doversi intender per poveri solamente quelli, che van mendicando; la qual cosa dichiara alla pag. 238. Fra i poveri son da computare tutti quelli ancora, che non richieggono per migliorare di stato, ma per vivere, o per dare alla famiglia sostentamento, e quelli, che per ristrettezza di fortune o per disastri incontrati, si trovano in angustia grande, e non possono dar ricapito alle figliuole, e malamente possono nodrirle, e non han modo di continuare almeno un'apparenza onesta, e civile. Sopra questi non è lecito di ritrarre provento alcuno. Non mancherà forse chi crederà troppo dilatata l'idea del povero. Ma in qualunque modo s'intenda, a me basta, che si debba concedere, che dai poveri generalmente non è lecito esigere verun'usura, nè molta, nè poca. Questa è la prima proposizione. La seconda è il gran principio, cui l'Avversario pone,
se-

(*) Posto che nel danaro, di cento, per esempio, se ne guadagnino dieci, pagati li cento di capitale, e quattro d'usura, ne restano al debitore di utile solo sei per cento: laddove quando nel grano di un moggio se ne ricavano dieci, che fanno mille per cento; restituito l'uno di capitale, con un mezzo di frutto, ne restano al contadino nove, e mezzo di utilità, vale a dire 950. per cento, con questo vantaggio in oltre, che più facile è restituir l'uno di capitale, tra dieci, o undici, o sia restituir cento tra mille, o mille e cento, che tra cento e dieci di danaro, restituire il capitale di cento. A giudicar bene dell'utilità, che ad alcuno proviene, non è da guardarsi da quanto capital'ei guadagni, se da uno, o da cento: bensì quanto sia il guadagno, e quanto di tal guadagno manchi pagandone altrui, e quanto resti per se. E qualor si guadagni dieci, tanto da un grano, quanto da cento di danaro; tanto più utile si stimerà per se pagar un mezzo nel grano, che pagarne quattro nel danaro, quanto maggior utile nel primo, che nel secondo caso ci resti in mano.